

SCHEDA

07

## L'AMORE IN FAMIGLIA

PROPOSTA DI RITIRO SPIRITUALE



### SCOPO

I partecipanti sostano in ascolto e preghiera alla presenza di Dio: contemplanò il suo amore, ne colgono le tracce presenti nella propria vita e si lasciano illuminare da lui per essere con la propria famiglia un canto all'amore di Dio.



### MODALITÀ

Tutti insieme e a coppie o personalmente



### LUOGO

Salone o chiesa, parco e stanze



### TEMPI

180'



### MATERIALE

Testi, spartiti e strumenti musicali per l'animazione del canto

**Per ogni partecipante:** 1 penna e 1 sussidio con i testi necessari per l'incontro, eventualmente anche 1 Bibbia, 1 foglio A3 e dei pennarelli colorati; la stampa di 1 carta geografica in formato A3 del territorio.


**Per l'attività con i ragazzi:** **Stand 1:** cartello titolo dello stand, bottiglie di plastica, sabbia colorata o farina gialla o zucchero, scotch, cartoncino, forbici, colla, pennarelli, cutter; **Stand 2:** cartello titolo dello stand, immagini varie di persone ed elementi del creato; **Stand 3:** cartello titolo dello stand, cartelloni, pennarelli, palla; **Stand 4:** grande cartellone col titolo dello stand al centro, tempere e colori a dito; **Stand 5:** cartello titolo dello stand, fogli, matite e gomme, pennarelli, cere o matite colorate; **Stand 6:** vasetti, terriccio, semi, acqua, etichette o cartoncino e bastoncino, pennarelli sottili.

## PREMESSE

---

È previsto un incontro di spiritualità (un ritiro spirituale), ossia un tempo calmo e prolungato di ascolto della Scrittura, silenzio, riflessione e preghiera, personali e comunitarie. Per l'occasione si possono valorizzare alcuni ambienti parrocchiali o una Casa diocesana di spiritualità oppure altri ambienti che favoriscano il silenzio e la concentrazione per l'intero tempo necessario. Al fine di promuovere un'adeguata accoglienza della proposta da parte dei partecipanti, sarà necessario condividere con loro dettagliatamente lo scopo dell'incontro nonché raccogliere dei loro suggerimenti sulle tempistiche e l'ambiente da scegliere. Come le altre attività, anche questa è opportuno valorizzi le competenze e i ruoli degli accompagnatori: visto lo scopo potranno essere coinvolte anche altre persone che solitamente non compongono l'equipe di animazione.

## PRIMO MOMENTO

(70') 

Quando il gruppo ha raggiunto il luogo dell'incontro – precedentemente allestito valorizzando la centralità della Parola di Dio con una tovaglia adatta, una Bibbia, un'icona di Cristo, dei fiori, un cero acceso – gli animatori introducono l'esperienza, presentandone lo scopo, le tempistiche e i luoghi di riferimento. Quindi, raggiunto l'ambiente dedicato alla preghiera comunitaria, introducono il momento iniziale dedicato all'ascolto e approfondimento della Parola di Dio.

Dopo un canto adatto “Dio è amore” (RnS) oppure “Dove la carità è vera” (M. Frisina) oppure un canto allo Spirito Santo vengono pregate a cori alterne le “Lodi di Dio Altissimo” (cf. Fonti francescane 261):

*Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose.  
Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,  
Tu sei re onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.  
Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dei,  
Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.  
Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,  
Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,  
Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine,  
Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.  
Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, Tu sei giustizia.  
Tu sei temperanza, Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza.*

*Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.  
Tu sei protettore, Tu sei custode e nostro difensore,  
Tu sei forza, Tu sei refrigerio.  
Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede, Tu sei la nostra carità.  
Tu sei tutta la nostra dolcezza,  
Tu sei la nostra vita eterna,  
grande e ammirabile Signore,  
Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.*

Poi, dopo una rilettura personale del testo e l'eventuale ripetizione da parte dei partecipanti di un'acclamazione ritenuta particolarmente significativa, viene proclamato il brano di 1Cor 13,4-7:

### **Ascoltate la parola di Dio dalla lettera di San Paolo apostolo ai cristiani di Corinto.**

*<sup>4</sup>La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, <sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. <sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

Dopo un breve silenzio, la figura guida (una coppia di sposi oppure un/a religioso/a o il presbitero assistente...) propone una riflessione utile ad approfondire il testo e a tradurlo nella vita dei partecipanti. Per la preparazione dell'intervento potrebbe essere utile fare riferimento all'intero capitolo IV dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* (AL) e al testo predisposto dalle Sorelle povere di Santa Chiara del Monastero di Santa Maria Maddalena di Sant'Agata Feltria (RN) e riportato in appendice alla scheda.

Durante l'intervento o al termine, potrebbe essere utile consegnare ai partecipanti anche queste o altre domande per la riflessione personale:

- Quali caratteristiche desidero abbia la mia capacità di amare?
- Dove si radica il mio desiderio di amare?
- Cristo ama gli altri attraverso di me: come alimento la relazione con Colui che vuole amare i fratelli con il mio cuore, la mia sensibilità, la mia originalità?

Terminato l'approfondimento, gli animatori invitano i partecipanti a scegliere un luogo ritenuto adeguato a sostare in silenzio e a proseguire personalmente per 30' la riflessione sul testo biblico per poi ritrovarsi, al termine, nel medesimo luogo in cui si è condivisa la riflessione fatta assieme.

## SECONDO MOMENTO

(45') 

Una volta ricomposto il gruppo, gli accompagnatori consegnano ai singoli partecipanti un foglio bianco in formato A3 con alcuni pennarelli e li invitano, una volta scelto un luogo ove sistemarsi, a:

- disegnare una mappa della propria casa comprensiva degli spazi esterni che sono ritenuti significativi per la propria quotidianità (giardino, orto, terrazzo, magazzino...);
- guardare la mappa realizzata alla luce del brano biblico approfondito, così da precisare uno o più tratti dell'Inno alla carità sperimentati nell'ultimo periodo in famiglia (l'amore dato o ricevuto oppure quello riconosciuto negli altri componenti del nucleo familiare): l'aspetto o gli aspetti individuati vengono trascritti negli ambienti di casa ove sono stati sperimentati corredati dal significato che hanno avuto o possono avere tali esperienze nella propria vita familiare o di coppia;
- formulare – a partire da quanto vissuto personalmente – una breve preghiera da condividere nel momento finale. Il testo, rivolto al Signore Gesù, sia costituito da alcune espressioni frutto dell'ascolto di 1Cor 13,4-7 e della riflessione seguente: possono essere strutturate nella forma di breve "inno" a Cristo sul modello dell'inno alla carità, oppure possono completare invocazioni con che inizino con "Signore, ti ringrazio per..., ti benedico per..., ti chiedo di..., ti affido...".

Completate le consegne, prima di dare avvio al tempo di lavoro personale, un accompagnatore comunica i tempi e ricorda il luogo di ritrovo. Concluso il lavoro personale, con una musica d'ambiente adatta a favorire il raccoglimento, vengono accolti i diversi partecipanti fino a completa ricostituzione del gruppo: ciascuno, dunque, è invitato a condividere una parte o l'intera preghiera realizzata. Si alternano due tre condivisioni con il ritornello cantato "Ubi caritas et amor" (Taizé), o un altro appropriato.

## TERZO MOMENTO

(45') 

Dopo una pausa (15'), che può includere un semplice buffet predisposto in un ambiente adeguato, il gruppo si ritrova nella sala deputata alle attività comunitarie e una figura guida introduce un'ultima proposta da svolgere personalmente o in coppia, se presenti come tali all'incontro, in un luogo scelto liberamente tra quelli a disposizione.

Gli accompagnatori consegnano a ogni componente o coppia una carta geografica, in formato A3, relativa alla zona in cui abitano e 1 penna.

Quindi invitano i partecipanti a:

- guardare la carta alla luce del brano biblico approfondito, con lo scopo di precisare uno o più tratti dell'Inno alla carità sperimentati nell'ultimo periodo nel territorio (l'amore dato o ricevuto oppure osservato negli altri): quanto individuato viene trascritto nel luogo in cui è stato sperimentato, corredato dal significato che ha avuto o può avere tale esperienza nella propria vita familiare o di coppia;
- precisare e scrivere sulla mappa, un luogo dove "cantare" la carità: in altre parole si tratta di individuare nel territorio in cui si abita un luogo dove impegnarsi, personalmente o in coppia, per favorire la crescita della carità e di scegliere la modalità con cui farlo.

Prima di avviare il tempo per il lavoro indicato, un accompagnatore informa i partecipanti che terminata l'attività ci si ritroverà nella solita sala per le attività comunitarie.

Concluso il lavoro personale, con una musica d'ambiente adatta a favorire la riflessione, vengono accolti i diversi partecipanti fino a completa ricostituzione del gruppo: ciascuna coppia o singolo è invitato a comunicare in gruppo la modalità e il luogo in cui desidera valorizzare nel futuro la virtù della carità. Si alternano 3 condivisioni con il ritornello cantato "Ubi caritas et amor" (Taizé) o un altro appropriato.

## CONCLUSIONE

(5')



Terminata la condivisione, i partecipanti vengono invitati a concludere l'incontro con un breve momento di preghiera comunitaria.

Dopo il canto “Dio non può che donare il suo amor” (*Taizè*) oppure un altro canto adatto, vengono pregate a cori alterni – con l'ultima parte tutti assieme – le diverse espressioni del “Saluto alla Beata Vergine Maria” (cf. Fonti francescane 259-260):

*Ave, Signora, santa regina,  
santa Madre di Dio, Maria  
che sei vergine fatta Chiesa.  
ed eletta dal santissimo Padre celeste,  
che ti ha consacrata  
insieme col santissimo suo Figlio diletto  
e con lo Spirito Santo Paraclito;  
tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia  
e ogni bene.  
Ave, suo palazzo,  
ave, suo tabernacolo,  
ave, sua casa.  
Ave, suo vestimento,  
ave, sua ancella,  
ave, sua Madre.*

***E saluto voi tutte, sante virtù,  
che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo  
venite infuse nei cuori dei fedeli,  
perché da infedeli  
fedeli a Dio li rendiate.***

Infine, si conclude con il canto “Resta accanto a me” (Gen Verde) o un altro canto adatto.



1. Parallelamente agli adulti, gli eventuali bambini e ragazzi presenti, approfondiscono alcune delle caratteristiche dell'amore tratteggiate dall'Inno alla carità. In base al numero dei partecipanti, l'educatore sceglie se formare più gruppi, magari omogenei per età, o se tenere tutti insieme.
2. In un momento iniziale, l'educatore invita i ragazzi a vivere un viaggio – che avverrà a tappe – alla scoperta di alcune caratteristiche dell'amore, e chiede loro di dire il nome di una persona da cui si sentono amati e una alla quale vogliono bene.
3. Conclusa la condivisione invita il gruppo o i gruppi a girare tra gli stand (tutti o alcuni) di seguito descritti e distribuiti – a seconda del luogo – in diverse stanze o aree del giardino/parco. Ogni stand sarà identificato da un titolo.

### - Stand 1: *L'amore è paziente*

L'educatore accoglie il gruppo e lo invita a raccontare quando nella vita in famiglia, o con gli amici, è necessario avere pazienza (es.: quando aspetto il mio turno per giocare con qualcosa; quando la mamma sta aiutando mio fratello e vorrei avere qualcosa da lei; quando aspetto che il pranzo sia pronto; quando un amico è un po' insistente o non comprende ciò che vorrei...). L'educatore sottolinea come la pazienza sia strettamente legata al tempo: richiede il saper attendere, il non volere tutto e subito per se stessi, quindi propone ai ragazzi di costruire una clessidra: uno strumento per ricordarci che l'amore è paziente, sa attendere anche molto tempo. Tutorial per la costruzione della clessidra e con diversi gradi di difficoltà sono disponibili online.

### - Stand 2: *L'amore apprezza*

L'educatore invita il gruppo ad osservare diverse immagini che riportano persone e scorci del creato. Le immagini includano persone o elementi del creato che – secondo i canoni della nostra società – siano piacevoli/belli e altri invece meno piacevoli o poco considerati (es.: persone di varie nazionalità, di diverse età, alcune disabili, altre che non rispondono ai comuni canoni di bellezza... del creato si presentino fiori, cuccioli, insetti molesti, cascate, arcobaleno, lampi...). Ogni ragazzo sceglierà le carte – una a turno – da includere tra le cose che meritano apprezzamento: quelle che fanno esclamare "che bello"!

Quando le carte sono finite, o nessuna viene più scelta, l'educatore sottolinea come anche le cose, e ancor più le persone, che apparentemente sono brutte o poco meritevoli di ammirazione nascondono in sé risorse e motivi di apprezzamento: solo l'amore ci rende capaci di apprezzare veramente. Riferendosi alle immagini

scartate può fare qualche esempio di ciò che di buono nascondano in sé, oppure può chiedere la motivazione della scelta a chi ha incluso immagini che potrebbero essere considerate da scartare.

- Stand 3: ***L'amore non manca di rispetto***

L'educatore propone al gruppo un gioco con la palla: può essere il semplice passarsi la palla in cerchio, o il flipper (disposti in cerchio a gambe aperte e con i piedi appoggiati a quelli dei due vicini, si sta curvi e con le mani si invia la palla cercando di farla passare sotto le gambe di un compagno di gioco), o altri giochi con la palla.

Chi fa cadere la palla o chi nel gioco viene eliminato, può essere riammesso immediatamente, se indica una parola gentile: quei vocaboli che nell'incontro con gli altri ci rendono amabili, rispettosi (es.: buongiorno, permesso, grazie, scusa, per piacere, ti aiuto?...). I diversi vocaboli emersi vengono raccolti in un apposito cartellone così da poter verificare che la parola proposta non sia già stata suggerita.

- Stand 4: ***L'amore si rallegra***

L'educatore accoglie il gruppo intorno ad un grande cartellone, al cui centro è scritto il titolo dello stand: ogni ragazzo è invitato a raccontare un'esperienza in cui è stato felice per qualcun altro (es. quando mio fratello ha imparato a camminare; quando il mio amico ha segnato un goal; quando la mamma è stata promossa al lavoro...) quindi liberamente ognuno può prendere una porzione del cartellone ed esprimere con il colore (tempere e colori a dito) la gioia.

- Stand 5: ***L'amore cerca la pace***

L'educatore accoglie il gruppo e presenta il titolo dello stand, quindi invita i ragazzi ad elencare alcuni gesti con cui è possibile ritrovare la pace in famiglia, con gli amici... Ogni ragazzo realizza il disegno di un gesto di pace.

- Stand 6: ***L'amore tutto spera***

L'educatore guida i ragazzi in un'attività di semina: ciascuno ha a disposizione un vasetto, del terriccio e dei semi per la semina. Quando tutti hanno completato l'attività di semina e corredato il vasetto di una targhetta per identificarlo, l'educatore sottolinea come amare richieda speranza: come speriamo e ci adoperiamo affinché il seme germogli e porti frutto, allo stesso modo speriamo e ci adoperiamo affinché l'amore germogli e cresca.

Il gruppo dei ragazzi può unirsi agli adulti per la preghiera conclusiva, il materiale realizzato accompagnato dai titoli degli stand può essere portato nel luogo in cui si svolge la preghiera.



## APPENDICE

---

Testo redatto dalle Sorelle povere di Santa Chiara del Monastero di Santa Maria Maddalena di Sant'Agata Feltria (RN).

### **L'Amore: il volto di Cristo in noi**

*La carità è magnanima, benevola è la carità;  
non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto,  
non cerca il proprio interesse,  
non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia  
ma si rallegra della verità.  
Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor 13,4-7)*

Ponendoci in ascolto di questa Parola, non possiamo non leggerla nel suo contesto. Paolo scrive questo elogio dell'amore in un discorso più ampio rivolto ai cristiani della comunità di Corinto, per offrire loro la chiave per risolvere alcune difficoltà a vivere nella comunione e nell'amore. La comunità di Corinto era una comunità fondata da Paolo che viveva la sfida dell'unità nella diversità: vi erano al suo interno tensioni e fatiche fra i cristiani che venivano dal giudaismo e quelli che provenivano dal mondo pagano; fra chi si considerava sapiente e chi era considerato "stolto" e "debole"; fra donne e uomini; fra gente altolocata e benestante e i poveri; vi erano disordini nelle relazioni che minacciavano l'unità della comunità... insomma era una comunità non molto diversa dalle nostre, dove le diversità facevano paura ed erano causa di divisione degli uni contro gli altri.

Paolo allora mostra "a chi intendeva la Chiesa come un insieme di gruppi tra loro autonomi, se non addirittura in reciproca competizione, di non averne compreso l'essenza di corpo di Cristo (cfr. 12,12-31). L'organismo di Cristo non può essere diviso in varie membra tra loro sparpagliate (cfr. 1, 13)! La comunione ecclesiale si fonda sul battesimo, in cui i credenti fanno un tutt'uno con Cristo crocifisso e risorto" (F. Manzi). E i credenti, come membra del corpo di Cristo, sono chiamati a vivere le relazioni all'insegna della carità (cfr. 1Cor 13).

Qui si colloca la bellissima pagina di 1Cor 13, una delle più alte nella riflessione sull'amore. Ma questa pagina non si può capire se non partiamo da un po' più lontano.

All'origine delle parole di Paolo sull'amore c'è un'esperienza: Paolo è stato amato, in modo sconvolgente, sconcertante, e soprattutto in modo gratuito. Nel momento in cui il suo cuore era pieno di odio e invaso dal desiderio di uccidere, gli è stato concesso di scoprire l'amore di Dio che lo raggiunge e gli offre un altro sguardo sulla realtà.

Negli Atti degli Apostoli, Luca ci racconta per ben tre volte l'incontro decisivo della vita di Saulo, il fariseo, con questo amore (At 9; 22; 26). In viaggio verso Damasco, dove era diretto per mettere in prigionia i discepoli di Gesù, viene raggiunto da una voce che lo chiama per nome: *“Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”* e che aggiunge: *“Io sono Gesù che tu perseguiti”*. Quando un nome viene ripetuto due volte, secondo le Scritture, è espressione di amore da parte di Colui che chiama. Colui che lo interpella non lo giudica, non lo condanna, ma gli si offre chiamandolo a sé. Questa esperienza rimarrà indelebile nella memoria di Paolo: io sono stato amato! Ero un “nemico”, uno che perseguitava i discepoli di Gesù, ed ecco che sono stato amato, senza alcun merito, gratuitamente:

*“quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. (Rm 5,7-11)*

Qui Paolo dice che Cristo ha amato gli uomini (e lui, Saulo, in modo particolare) in modo completamente diverso rispetto a quello che normalmente era considerato l'amore. Il culmine della relazione con l'altro per il mondo greco e il modello ideale dell'amicizia e dell'amore consisteva nel fatto che qualcuno potesse dare la vita per il suo amico (come dice anche Gesù in Gv 15,13) o per un giusto, uno che meritasse stima e rispetto. Ma Paolo, nella morte di Gesù, riconosce un amore ancora “più grande”: il Signore ha donato se stesso per i suoi nemici, per i peccatori, per persone indegne e prive di meriti per giustificare un tale amore!

Inoltre nelle parole udite sulla via di Damasco Paolo viene chiamato a riconoscere Gesù nel corpo della Chiesa, nei suoi discepoli (Gesù si identifica con il Corpo della Chiesa). Qui trova fondamento il modo di guardare i fratelli e le sorelle che Paolo riconosce come membra del corpo di Cristo, un corpo le cui membra sono legate dal vincolo dell'amore.

La scoperta dell'amore di Cristo fatta sulla via di Damasco ha radicalmente cambiato la vita di Saulo e Paolo si è lasciato profondamente trasformare da questo amore.

L'amore di Cristo è per Paolo il fondamento di tutto. È la *“via migliore di tutte”* che Paolo indica ai Corinzi, nel nostro brano.

In 1 Cor 13 Paolo si sofferma a fare l'identikit dell'amore.

Che cos'è l'amore? Ciascuno di noi potrebbe dare risposte differenti, elencarne caratteristiche differenti, secondo le più svariate rappresentazioni e proiezioni...

Ascoltiamo l'elogio all'agape di 1Cor 13 nel suo complesso e lasciamoci ammaestrare da Paolo perché ci mostri *“la via migliore di tutte”*, e soprattutto ce ne sveli il volto...

In tre strofe, disposte in modo concentrico, Paolo dispiega il suo celebre elogio dell'amore:

### 1.

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non ho l'amore sono un bronzo che risuona, un cembalo che fa rumore. E se avessi il dono della profezia e la conoscenza di tutti i misteri e di tutta la scienza e avessi la pienezza della fede tanto da trasportare le montagne ma non ho l'amore non sono nulla.  
E se distribuissi tutti i miei beni ai poveri e consegnassi il mio corpo alle fiamme ma non ho l'amore nulla mi giova.*

### 2.

*L'amore pazienta, l'amore fa il bene,  
l'amore non invidia, non si vanta, non si gonfia, non fa nulla di sconveniente,  
non cerca il proprio interesse,  
non si adira, non tiene conto del male, non si rallegra dell'ingiustizia  
ma mette la sua gioia nella verità.  
Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

### 3.

*L'amore non viene mai meno. Le profezie? Scompariranno. Le lingue? Cesseranno. La conoscenza? Sarà abolita. Infatti la nostra conoscenza è limitata e limitata è la nostra profezia. Ma quando verrà la perfezione ciò che è limitato sarà abolito.  
Quando ero bambino, parlavo da bambino pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Diventato uomo, ho abbandonato ciò che era da bambino. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa ma allora, faccia a faccia. Ora la mia conoscenza è limitata allora conoscerò così come anch'io sono conosciuto.  
Ora dunque rimangono queste tre realtà: la fede, la speranza e l'amore.  
Ma di queste la più grande è l'amore.  
(1Cor 13,1-13 - Traduzione di B. Standaert)*

La prima strofa (13,1-3) sottolinea l'eccellenza dell'agape: essa supera tutti gli altri doni o prestazioni spirituali. Senza di essa nulla sembra avere un qualche valore. La forma di questa strofa richiama certi proverbi sapienziali: "Se anche uno fosse il più perfetto fra gli uomini, senza la sapienza che viene da te sarebbe stimato un nulla" (Sap 9,6; cf. Ct 8,6-7). Il dono di parlare lingue diverse, fede potente, generosità eroica che tutto condivide e si spinge sino a consegnare il proprio corpo alle fiamme, tutto ciò non vale nulla senza "amore".

In questa prima strofa il soggetto che domina è l'io ("se parlassi... se avessi la profezia... se conoscessi, se dessi e consegnassi...") e qui Paolo proclama con forza cosa "non è" agape/amore.

Da qui scopriamo che agape/amore non è primariamente qualcosa che si può fare per gli altri; la carità non è generosità, altruismo, impegno per gli altri... Questa non è la via dell'amore "*migliore di tutte*"!

Ma allora, cos'è l'amore (agape)?

Per Paolo l'amore ha un volto e un nome. L'amore per Paolo è Qualcuno.

Nella seconda strofa (13,4-7) si vede comparire l'agape in persona, e qui ci addentriamo per scoprire i tratti del suo volto.

Paolo schizza i tratti di agape/amore con quindici caratteristiche essenziali, sette indicate in positivo e otto in negativo. Ciò che colpisce ad un primo colpo d'occhio è che per descrivere "amore/agape" Paolo usa dei verbi, non degli aggettivi (la traduzione italiana non riesce ad esprimere bene il testo originale greco). L'**amore** è una serie di **azioni**, è un fare, è concreto, si traduce sempre in un'azione che muove la persona.

Paolo inaugura il suo elogio con due espressioni positive che indicano ciò che amore fa, seguite da otto negative che esprimono ciò che amore non fa, per poi riaprirsi a cinque verbi in positivo, di cui gli ultimi quattro costituiscono un vertice (quattro indica totalità, e quindi vogliono essere una sintesi di cosa faccia agape/amore).

*"La carità è magnanima" (1Cor 13,4) "L'amore tutto porta" (1Cor 13,7)*

Notiamo che la prima e l'ultima caratteristica di amore si corrispondono: "*l'amore è paziente*", "*longanimo*" (v.4), *l'amore "tutto porta/scusa"*, "*tollera, sopporta*" (v.7). Ciò che si dice dell'amore, all'inizio e alla fine, è la sua pazienza, la sua longanimità, la sua capacità di portare e di sopportare. In un certo senso, ciò che sta all'inizio e alla fine di un elenco comprende tutto ciò che c'è al centro. Per Paolo quindi, tutte le altre caratteristiche dell'amore sono contenute in questo amore che ha come peculiarità una certa "passività", una resistenza, una capacità di pazientare, di rimanere stabile di fronte all'altro, portando le sue contraddizioni, le sue lontananze. L'amore ha pazienza, nel senso che ha la capacità di portare quello che inevitabilmente la vita gli fa patire (pazientare e patire hanno la medesima radice).

*"La carità è magnanima" (1Cor 13,4)*

Letteralmente il primo verbo "è longanimo" (makroqumei) significa "dal fiato/respiro/ forza vitale/cuore grande". L'amore ha un animo e un cuore grande (magnanimo).

Il senso si coglie dalla traduzione greca dell'Antico Testamento, dove si afferma che Dio è «lento all'ira» (Es 34,6; Nm 14,18). Questo verbo descrive l'amore di Dio per il suo popolo, Israele: dopo l'esperienza del peccato, Dio continua a presentarsi a lui con un amore magnanimo, longanimo, paziente, **offrendogli la possibilità di riflettere, maturare e convertirsi**: Es 34,6 (lento all'ira).

Si tratta di quell'amore capace di attendere l'altro con i suoi tempi, le sue contraddizioni, le sue fragilità, affrontando un giorno dopo l'altro, senza forzature e abbandoni, continuando a credere nel potere trasformante dell'amore, anche se

può comportare un'attesa laboriosa e la "fatica dell'amore".

Paolo ha fatto esperienza della longanimità del Signore e per questo lo pone a fondamento di ogni altra caratteristica di amore:

*"Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede (...).*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna". (1Tm 1,12-13.15-16)*

Proprio per aver ricevuto un tale amore, Paolo può dirci che l'amore è longanime: allora una persona che ama così non fa altro che vivere nelle sue relazioni un riflesso della pazienza dell'amore di Dio verso ogni uomo.

*"Benevola è la carità" (1Cor 3,4)*

Poi Paolo ci dice che l'amore è "benevolo". Questa caratteristica è espressa con parola chresteuetai, che è unica in tutta la Bibbia, derivata da chrestos (persona buona, che mostra la sua bontà nelle azioni. Il termine infatti significa "adatta all'uso, utile"). Però, considerata la posizione in cui si trova, in stretto parallelismo con il verbo precedente, la si deve leggere insieme alla prima caratteristica di amore, la magnanimità.

In tal modo Paolo vuole mettere in chiaro che la "magnanimità/pazienza" nominata al primo posto non è un atteggiamento totalmente passivo, bensì è accompagnata da un'attività, da una reazione dinamica e creativa nei confronti degli altri. Indica che **l'amore fa del bene** agli altri. Offrendosi all'altro nell'ascolto, nell'accoglienza disinteressata, permette di "essere utile" anche quando concretamente non sembra in grado di portare alcun aiuto all'altro.

Paolo proclama che questa "benignità" ha un volto e un nome: *"Quando apparvero la bontà (benignità) di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia" (Tt 3,4-5):* Gesù, il Figlio.

A questo punto seguono 8 caratteristiche che ci dicono cosa non fa amore/agape. Mentre le ascoltiamo ricordiamo sempre però che questi atteggiamenti che l'amore non ha nascondono altrettanti atteggiamenti in positivo, cioè comportano un fare in positivo.

Per otto volte si dice ciò che amore non fa:

- *“non è invidioso”*, cioè **non è triste di fronte al bene dell'altro**. Se l'amore non è invidioso, allora è **capace di uscire da sé e gioisce quando l'altro riesce bene**, riconosce che ciascuno ha la propria via per trovare il proprio posto nel mondo e apprezza la diversità senza sentirla come una minaccia per sé.
- *“non si vanta”*, *“non si gonfia d'orgoglio”*, cioè **non si mostra superiore gli altri**, evita di parlare troppo di sé stesso, considerandosi al centro del mondo. Quindi se *“non si vanta e non si gonfia”* l'amore è centrato negli altri, sa mettersi al loro posto, prova empatia; riconosce il valore e il bene dell'altro ponendolo prima del proprio.
- *“non manca di rispetto”*: questo termine letteralmente andrebbe tradotto “non va fuori schema, fuori posto, fuori regola”. **Non essendo “sregolato”**, l'amore comporta sempre un comportamento **rispettoso e cortese, delicato e amabile sia nelle parole che nel tratto** verso l'altro.
- *“non cerca il proprio interesse”*: letteralmente “non cerca le proprie cose”, cioè **non cerca il proprio vantaggio** o tornaconto. L'amore non è egoista, ma **altruista**, non è avaro ma **generoso**, non è calcolatore, ma **disinteressato**, gratuito.
- *“non si adira”*, cioè **non alimenta l'ira che fa perdere il controllo di sé** e distrugge l'amore. Al contrario l'amore è **mite** e, anche se incontra momenti di ira, sa rinunciare alla “violenza interiore”, cerca vie per lasciar attenuare lo scoppio d'ira e rispondere con mitezza all'altro, continuando a riconoscerlo come fratello.
- *“non tiene conto del male ricevuto”*, l'amore **non conserva la memoria del male ricevuto**, non “se lo porta annotato”, non è rancoroso. Al contrario **risponde al male con la forza del perdono**, un perdono fondato su un atteggiamento positivo, che tenta di comprendere la debolezza altrui e prova a cercare delle scuse per l'altra persona, come Gesù che disse: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).
- *“non gode dell'ingiustizia”*, cioè **non si rallegra quando vede che si commette ingiustizia** verso qualcuno. Piuttosto *“si compiace della verità”*, cioè **si rallegra per il bene dell'altro**, quando viene riconosciuta la sua dignità, quando si apprezzano le sue capacità e le sue buone opere.

Ed ecco che l'inno si conclude con una costruzione precisa: quattro verbi che hanno per oggetto il *“tutto”* e costruiscono un edificio, una casa con quattro mura perimetrali che sostengono in modo completo l'edificio della relazione con l'altro.

L'amore tutto *“copre, crede, spera, sopporta”*. Con una bella figura stilistica, Paolo proclama che amore è “sopra” (copre), “sotto” (sopporta), “in profondità” (crede, è il fondamento della vita), “in estensione” (spera, allarga gli orizzonti fino a dilatarli sul futuro che Dio prepara). Qui risuona con forza la capacità di amore che può *tutto*.

Con gli 8 elementi negativi della prima strofa, Paolo proclama che l'amore non vive il benché minimo ripiegamento su se stesso, nessun interesse per la propria sussistenza. Notiamo che al centro di queste otto caratteristiche di amore si trova l'espressione: *"agape non cerca se stessa, non cerca il proprio interesse"*. Questo non è amore: ripiegamento su se stessi.

Se la prima strofa di questo elogio dell'amore era dominata da un "io" onnipresente, in questa seconda strofa l'"io" è scomparso, e anzi, la ricerca di un io egoistico è la sintesi di ciò che non è amore. L'io onnipresente della prima strofa è come svuotato e ridotto a nulla: ***"non sono altro che un cembalo che risuona, non sono nulla, nulla mi servirebbe"***. Di qui cogliamo che per Paolo l'amore non è una "capacità" dell'io. L'io lasciato alle proprie forze non è capace di amare.

Nella seconda strofa invece Paolo mostra un'agape vittorioso, senza nessun ripiegamento su di sé, ma capace di tutto, come risuona con forza dall'ultima strofa: *Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Qui, in contrapposizione al nulla della prima strofa, domina il tutto di cui è capace amore.*

Ma come è possibile questo?

Paolo sembra dircelo in altri due testi che sono molto simili a queste due strofe del nostro inno alla carità:

"non sono più **io** che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)

**"tutto** posso in colui che mi dona la sua forza" (Fil 4,13)

All'inizio dell'inno Paolo aveva detto che l'io, lasciato a se stesso, non è capace di amare; allo stesso modo in Gal 2,20 Paolo scopre che *"non sono più io che vivo"*; che prendo l'iniziativa, che sono la misura dell'amore...

Poi nella seconda strofa dell'inno Paolo mostra che l'amore è un dono che si riceve, è l'agire di un altro in lui: *"Cristo vive in me"*. Ed è proprio quello di cui parla in Fil 4,13: *"in Colui che mi rende forte, che mi dona la sua potenza" "in lui io posso tutto, in lui io tutto copro, tutto spero, tutto credo, tutto sopporto"...*

È l'amore di Cristo in noi che ci fa capaci di amare.

È l'amore ricevuto da Cristo e alimentato nella continua relazione con Lui che ci dona la capacità di amare secondo una misura di cui non saremmo assolutamente capaci con le sole nostre forze.

Per comprendere meglio che la **forza e la sorgente dell'amore vero è Cristo in noi** possiamo fare riferimento ad un'altra immagine che usa Gesù nel vangelo secondo Giovanni: in Gv 15, Gesù proclama di essere la vite a cui sono attaccati i tralci. Nei tralci scorre la medesima linfa/vita che scorre e rende viva la vite. Sì, in noi scorre la vita di Cristo, la sua capacità di amare così come ci descrive l'inno di 1Cor 13,4-7. Questa capacità di amare ci è stata donata nel nostro battesimo.

Ora siamo chiamati a lasciarla vivere in noi:

Poiché *“l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5), Paolo ci chiama ad avere “in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil2, 1-4).*

È un amore “impossibile” per noi uomini, ma “tutto è possibile in Dio”.